

Interventi & Repliche

Sanità, la politica e le nomine

Caro direttore, la missione di ogni medico è, come recita il nostro giuramento, «di curare ogni paziente con uguale scrupolo e impegno, prescindendo da etnia, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica e promuovendo l'eliminazione di ogni forma discriminatoria in campo sanitario». Premessa necessaria per spiegare ai lettori del *Corriere*, che hanno seguito la vicenda dell'abrogazione della legge regionale che vedeva i primari scelti per concorso, due aspetti: uno tecnico e l'altro politico. Analizziamo prima quello tecnico, legato a leggi e normative. Quando si attua un concorso di struttura complessa (quelle strutture in cui prenderanno servizio i dirigenti di 2° livello, ancora oggi detti primari), chi partecipa deve avere requisiti previsti da una legge nazionale. Anzitutto un curriculum professionale che la legge specifica debba riguardare le «attività professionali, di studio, direzionali-organizzative». Tali attività non sono autocertificate ma attestate dall'azienda sanitaria o ospedaliera dove il medico ha prestato, o presta, servizio. I titoli di studio riguardano, oltre le specializzazioni, i master, soggiorni di studio e partecipazioni a corsi, congressi, seminari, in Italia o all'estero. Poi va valutata la produzione scientifica in considerazione degli elementi di valutazione, consistenti nella originalità e nella continuità della produzione scientifica. Infine, la parte maggiormente arbitraria, il colloquio con la commissione che valuta le capacità professionali del candidato nella specifica disciplina, con riferimento alle esperienze professionali documentate, nonché all'accertamento delle capacità gestionali, organizzative e di direzione del candidato in stretto rapporto con l'incarico da svolgere. La commissione valuta anche la casistica (casi clinici trattati e risolti, e loro complessità) di specifiche esperienze professionali. In particolare la casistica

è più rigorosa per quanto riguarda le materie chirurgiche. Altro punto debole è relativo alla commissione, nominata dal direttore generale che indice il concorso, e composta dal direttore sanitario e da due esperti, di cui uno designato dalla Regione tra i professori ordinari della disciplina, e uno designato dal consiglio dei sanitari (organo dell'azienda che affianca il direttore) tra i dirigenti di 2° livello della disciplina dipendenti dal servizio sanitario nazionale. A questo punto, secondo la legge regionale, la commissione forma, in base ai titoli citati, oggettivi e discrezionali, una graduatoria degli aspiranti all'incarico, a differenza della legge nazionale che prevede che la commissione nomini una terna in cui il direttore generale dell'azienda possa scegliere. Mi scuso se non ho riportato la serie completa dei passaggi ma mi preme una prima conclusione: i campani stiano tranquilli poiché il sistema è tale che chi oggi ricopre ruoli di responsabilità, o li vuole raggiungere, con o senza intervento del governatore di turno, ha le necessarie competenze professionali per svolgere bene il compito. Da aggiungere che l'incarico di dirigente di 2° livello non è *sine die* ma dura 5 anni ed è rinnovabile solo dopo verifica dell'operato. Secondo aspetto: l'ambito politico-programmatico della questione. Può il governatore decidere come selezionare un dirigente di 2° livello? Certo! Ma il problema è: può un governatore, seppure al contempo commissario alla sanità, prendere decisioni su numerose categorie professionali (medici e anche farmacisti, psicologi, biologi, veterinari) senza consultare chi queste categorie rappresenta? Evidentemente c'è un distacco crescente tra politica e società civile, tranne poi lamentarsi della scarsa collaborazione nell'affrontare i problemi (vedi la vicenda dell'Asl Na1). Tornando al tema nomine, che è nazionale, come lo si affronta? Ridando la scelta ai cittadini. Essi devono sapere che quel primario è stato nominato da quel direttore generale che, a sua volta, fa riferimento a un preciso uomo o partito politico, senza nascondersi dietro il concorso. Si creerebbe una catena virtuosa che vedrebbe il cittadino premiare, o meno, quel politico, o partito, sulla base delle buone gestioni in campo sanitario che vedono legati sia i medici che i cittadini. Sono convinto che tale proposta rimane l'unica via d'uscita.

Gabriele Peperoni

Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli